

IL CASO

"Presidente emerito" Sprona Renzi alla chiarezza su un intervento nell'ex colonia

Napolitano, persuasore manifesto



» WANDA MARRA

Il premier ha detto che per la formazione del governo a Tripoli non c'è un tempo infinito: è una frase comprensibile anche se un po' criptica

NAPOLITANO IERI IN AULA

Ci vuole più chiarezza sulla Libia, più coerenza negli obiettivi e nelle comunicazioni all'opinione pubblica: è tornato a parlare, Giorgio Napolitano e l'ha fatto rimettendo ancora in riga Matteo Renzi. Dall'inizio, Re Giorgio è più interventista del premier. E dall'inizio cerca di condizionarlo. Stavolta, lo fa mettendo l'accento su una serie di incongruenze. "Renzi ha detto che per la formazione del governo libico non c'è un tempo infinito: è una frase comprensibile anche se un po' criptica".

Nell'Aula del Senato, il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni ha appena finito di ribadire la posizione dell'esecutivo ("Dalla minaccia terroristica di Daesh l'Italia deve difendersi e si difenderà", ma "non si farà trascinare in azioni pericolose") quando interviene Napolitano. Per dire al presidente del Consiglio che sulla Libia deve prendere una posizione chiara. E anche che i dubbi sulla guerra non

possono essere un alibi per non contrastare l'Isis e il fondamentalismo. Un intervento che arriva dopo giorni di contatti con lo stesso Gentiloni. E dopo una conversazione, martedì, con il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Che con il suo predecessore condivide la necessità di fare chiarezza, come quella di distinguere tra la lotta all'Isis (in Siria, in Iraq, in Turchia) e l'eventuale intervento libico.

OLTRE AL FATTO CHE tale possibile missione dovrà essere decisa all'interno di una cornice internazionale ed essere votata dal Parlamento. Il presidente attuale e quello che viene definito "presidente-emerito" per un'avoltana sono insieme nel tentare di influenzare il premier. Napolitano: "Il problema del contrasto all'Isis va tenuto distinto dal quadro delle nostre possibili responsabilità verso la Libia". E chiarisce: "Quando si allude ad una missione a guida italiana sarebbe persino grottesco pensare alla lot-

ta all'Isis su tanti fronti. Ci può essere invece una missione di supporto alla stabilizzazione in Libia e al suo governo legittimo".

Ecco il punto, che si vachiarendo in queste ore. Nella lotta all'Isis, i capofila sono altri paesi. Ma anche in Libia, l'idea di una guida italiana sta sfumando. La posizione ufficiale è ancora quella di aspettare la nascita di un governo, che chieda alla comunità internazionale di intervenire. Si affaccia anche l'ipotesi, da parte dell'esecutivo, di contare sulla maggioranza di 101 deputati del Parlamento di Tobruk che sarebbero pronti a dare la fiducia al governo di unità nazionale. Maggioranza non qualificata, come previsto dalla legge, ma che potrebbe essere considerata sufficiente.

Ma ogni giorno il piano A sembra più lontano. E dunque, dalla Farnesina alla Difesa filtrano ipo-



Re Giorgio
Napolitano Ansa

tesi di vari piani B: l'invio di forze speciali, più o meno legate ai servizi. Senza neanche chiedere un'autorizzazione al Parlamento, ma solo informandolo attraverso il Copasir. O la partecipazione a raid in collaborazione con la Francia e gli Usa che dall'inizio sono più favorevoli a questo tipo di operazioni.

Eccolo, un altro elemento della critica di Napolitano: Renzi ha, nei mesi passati, sbandierato la volontà italiana di fare da capofila alla missione, ma poi non ha fatto niente per mettersi nelle condizioni di portare avanti tale ambizione. Una critica nel segno dell'"interventismo". Che condivide con altri soggetti, a cominciare dall'Eni, contraria alla divisione della Libia in tre aree (un modo di fatto per evitare un intervento), che vorrebbe dire perdere molte commesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.